

DIOCESI DI MASSA MARITTIMA - PIOMBINO
Centro pastorale "Roberto Spranger"

Il simbolo della fede

**Due incontri sul Credo
con i catechisti della diocesi**



Piombino *gennaio-febbraio 2016*

(...)
*ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,
pronti sempre a rispondere a chiunque
vi domandi ragione della speranza che è in voi.
Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto,
con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui
si parla male di voi rimangano svergognati
quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.*
(...)

Pietro Apostolo (1Pt 3, 15-16)

Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo

(Catech. 5 sulla fede e il simbolo, 12-13; PG 33, 519-523)

Il simbolo della fede

Nell'apprendere e professare la fede, abbraccia e ritieni soltanto quella che ora ti viene proposta dalla Chiesa ed è garantita da tutte le Scritture. Ma non tutti sono in grado di leggere le Scritture. Alcuni ne sono impediti da incapacità, altri da occupazioni varie. Ecco perchè, ad impedire che l'anima riceva danno da questa ignoranza, tutto il dogma della nostra fede viene sintetizzato in poche frasi.

Io ti consiglio di portare con te questa fede come provvista da viaggio per tutti i giorni della tua vita e non prenderne mai altra fuori di essa, anche se noi stessi, cambiando idea, dovessimo insegnare il contrario di quel che insegniamo ora, oppure anche se un angelo del male, cambiandosi in angelo di luce, tentasse di indurti in errore. Così «se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che abbiamo predicato, sia anàtema!» (Gal 1, 8).

Cerca di ritenere bene a memoria il simbolo della fede. Esso non è stato fatto secondo capricci umani, ma è il risultato di una scelta dei punti più importanti di tutta la Scrittura. Essi compongono e formano l'unica dottrina della fede. E come un granellino di senapa, pur nella sua piccolezza, contiene in germe tutti i ramoscelli, così il simbolo della fede contiene, in tutte le sue brevi formule, tutta la somma di dottrina che si trova tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento.

Perciò, fratelli, conservate con ogni impegno la tradizione che vi viene trasmessa e scrivetene gli insegnamenti nel più profondo del cuore.

Vigilate attentamente perché il nemico non vi trovi indolenti e pigri e così vi derubi di questo tesoro. State in guardia perché nessun eretico stravolga le verità che vi sono state insegnate. Ricordate che aver fede significa far fruttare la moneta che è stata posta nelle vostre mani. E non dimenticate che Dio vi chiederà conto di ciò che vi è stato donato.

«Vi scongiuro», come dice l'Apostolo, «al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato» (1 Tm 6, 13), conservate intatta fino al ritorno del Signore nostro Gesù Cristo questa fede che vi è stata insegnata.

Ti è stato affidato il tesoro della vita, e il Signore ti richiederà questo deposito nel giorno della sua venuta «che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e Signore dei signori; il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto nè può vedere» (1 Tm 6, 15-16). Al quale sia gloria, onore ed impero per i secoli eterni. Amen.

Primo Incontro - 30/01/16

Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili

0. Testo Biblico

Dal libro della Genesi (Gen 1,1-2,3)

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle nel firmamento del cielo per regolare giorno e notte e tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque viventi e uccelli volino sopra il firmamento del cielo». E Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri brulicano nelle acque, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Non si tratta di un resoconto scientifico su come sia stato creato il mondo o su come il mondo si sia sviluppato. Non è nemmeno un resoconto storico di come siano andati i fatti. Lo scopo di Gn 1 è differente. Vuole riferire, in maniera narrativa, una spiegazione sull'origine del tutto.

brulichino di esseri sopra la terra, davanti al Dio creò i grandi mostri viventi che guizzano e secondo la loro specie, e

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

1. Breve introduzione

Il testo della creazione inizia in Gn 1,1 e termina in Gn 2,3 ed è il primo di due racconti presenti nella Bibbia sulle origini dell'universo. Non si tratta di un resoconto scientifico su come sia stato creato il mondo o su come il mondo si sia sviluppato. Non è nemmeno un resoconto storico di come siano andati i fatti. Lo scopo di Gn 1 è differente. Vuole riferire, in maniera narrativa, una spiegazione sull'origine del tutto. Nel fondo vi è anche l'intenzione da parte dell'autore Sacerdotale, cui è da attribuirsi lo scritto, di rispondere in maniera polemica alla cosmogonia babilonese, anch'essa interessata a spiegare l'origine dell'universo.

L'autore di Gn 1* era a conoscenza di tali miti e cerca, da un lato, di rispondere ad essi e, dall'altro, di offrire la propria visione circa l'originarsi del cosmo.

Israele trascorre a Babilonia, in esilio forzato, un periodo piuttosto lungo della propria storia, dal 588/587 a.C. fino all'editto di Ciro dell'anno 538 a.C., col quale si autorizzava il ritorno in patria, a Gerusalemme. Durante tale periodo di permanenza in Mesopotamia, Israele venne in contatto con le tradizioni, la cultura e i miti delle origini (cosmogonie) di quelle popolazioni. Dal confronto ne veniva una duplice necessità: da un lato, quella di rispondere a quei miti, insistendo nel mettere in evidenza che il vero Dio non fossero i vari Marduk, Tīāmat, Apsû, ma solo Yhwh, il Signore rivelatosi a Mosè; dall'altro lato, il bisogno di fondare un proprio racconto, una versione dei fatti rispondente alla propria visione, quella del Dio d'Israele.

Gli studiosi pongono la data di composizione di questo testo, Gn 1,1 – 2,3, in epoca post-esilica, nel periodo in cui Israele ritorna a Gerusalemme e si inizia a ristrutturare come stato autonomo.

Ad ogni modo, il primo racconto della creazione riferisce di un universo creato in maniera irenica, dove non vi siano segni di negatività. In tutto il testo infatti non compare mai nessuna negazione. Tutto è preciso, pacifico, ordinato. Lo schema narrativo riprende il numero “sette”: il mondo è creato in sette giorni; per sette volte il testo insiste nel dire che ciò che è creato è “buono/bello” (bwf), come a dire che l'opera della creazione giace sotto il segno sia della bontà che della bellezza; lo schema dei giorni si corrisponde: il primo giorno viene richiamato dal quarto giorno; il secondo dal quinto; il terzo dal sesto; il settimo giorno riveste un ruolo

centrale, trattandosi del giorno del riposo e della benedizione. In questo si sottolinea già un primo punto di rottura con il racconto mesopotamico dell'origine dell'universo: per i Babilonesi, il tutto si origina senza nessun ordine, senza nessuna precisa strutturazione, ma solo attraverso la mescolanza primordiale e indefinibile di acque dolci (Apsû) e salate (Tĭāmat). Il Dio biblico, inoltre, non lo si vede: non ha sembianze, la sua voce coinvolge il lettore ma rimane nell'ombra, invisibile, lontano. Tutto viene a modularsi sulla potenza del logos, della parola ordinatrice. La creazione è sottoposta al principio "logico", contrariamente alla tradizione sumero-accadica dove all'origine vi è un principio "caotico" espresso, come detto, nell'immagine della mescolanza di un oceano dalle acque dolci e di un oceano dalle acque salate.

2. Lettura attenta di alcune parti del brano

"1Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra - 2mentre la terra era vacua e vuota, la tenebra era al di sopra dell'abisso e l'alito di Dio aleggiava al di sopra delle acque -, 3Dio disse: sia la luce!. E la luce fu."

Il periodo oltre ad essere lungo, è anche molto articolato. Si tratta di una frase circostanziale, che appunto descrive le "circostanze" in cui cade l'atto creativo, più una frase principale, costituita dall'espressione "Dio disse". La prima azione descritta è la parola. Dio parla e subito avviene secondo quanto detto. All'origine vi è la forza performativa della parola, che subito realizza l'effetto per cui è pronunciata.

L'inizio è con la lettera b, bet, prima lettera della Bibbia, seconda dell'alfabeto, che ha come valore numerico il "due". In tutto il racconto, spiegano i rabbini, vi è la presenza di elementi che si corrispondono: cielo e terra; acque superiori e acque inferiori; maschio e femmina, etc. Inoltre, per la forma stessa della lettera, tenuto conto che il verso della scrittura va da destra a sinistra, è come se si chiudesse all'uomo la possibilità di andare oltre il "principio". La bet impedisce il passaggio ulteriore. La lettera si apre solo in "avanti". L'uomo può tentare di comprendere le cose che vanno dal principio in poi, ma non le cose che si trovano al di là del principio stesso. "Cielo e terra": si tratta di un merismo ossia di una figura retorica che, in questo caso, comprende la totalità del creato. Come voler dire "bianco e nero" ed intendere con tale espressione tutta la gamma dei colori esistenti. Il v. 2 esprime la mancanza di esistenza attraverso la presenza di alcune realtà misteriose quali la vuotezza, la vacuità, l'abisso.

4Dio vide che la luce era buona e separò la luce dalla tenebra. 5Dio chiamò la luce «giorno» e la tenebra chiamò «notte». Così fu sera e poi fu mattina: primo giorno.

Il separare sarà non solo legato all'attività di Dio, ma anche al comportamento del popolo di Israele che imparerà, nell'offrire l'azione culturale, a separare il puro dall'impuro, il sacro dal profano; come anche, nel corso della sua travagliata vicenda storica, comprenderà di essere "separato" da tutti gli altri popoli della terra.

"Dio chiamò": il fatto che Dio dà un nome alle cose significa strapparle alla indeterminatezza e alla incertezza. Se la creazione avviene con la parola, tanto più l'assegnazione del nome ne determina il perfetto corso e il pieno adempimento.

"14Dio disse: «Vi siano dei luminari nella volta del cielo per separare il giorno dalla notte: servano da segni, per le feste, per i giorni e (per) gli anni 15e servano da luminari nella volta del cielo per far luce sulla terra!». E così fu. Dio fece i due grandi luminari: il luminare maggiore per il governo del giorno e il luminare minore con le stelle per il governo della notte."

Il sole e la luna non sono esplicitamente nominati. Il motivo potrebbe risiedere nel fatto che a Babilonia erano considerate realtà divine, appartenenti alla corte celeste. Da una parte allora, si

vuole sottolineare che sia il sole che la luna sono semplici realtà create; mentre, dall'altra, non usando il nome proprio, ma alludendo al "luminare maggiore" e al "luminare minore" si vuole evitare di creare confusione nel lettore. Inoltre, il sole, la luna e le stelle servono a stabilire il tempo, che rimane basilare per gli atti di culto.

26Dio disse: «Facciamo l'Uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, perché domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra!». 27Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.»

Quando tutto l'universo può dirsi completato, in ultimo, come corona sul capo della creazione, arriva il protagonista principale, l'uomo. Gli ambienti sono tutti completi e pronti per ospitare il protagonista. Già il "facciamo" iniziale indica la solennità dell'atto che si sta per compiere. L'espressione, infatti, indica proprio l'importanza dell'azione che si sta per compiere.

L'uomo è fatto ad "immagine e somiglianza di Dio". Nell'Antico Oriente vi era l'idea che solo il re poteva essere l'immagine di Dio e, conseguentemente, solo il re poteva rappresentare e mediare in terra la divinità. Un proverbio accadico recita: "Un uomo libero è come l'ombra di un Dio. Uno schiavo è come l'ombra di un uomo libero. Ma il re, egli è la precisa somiglianza di un Dio". In questo caso, allora, Gn 1 ribalta la concezione antico-orientale, attribuendo ad ogni uomo prerogative regali e non solo al re. I verbi che indicano il dominio, riferendosi all'uomo, confermano tale prospettiva: Dio ha creato l'uomo con una dignità altissima e solo lui può raffigurare la divinità, può essere cioè mediatore del divino, in terra. In virtù di ciò, solo lui può governare sul creato.

Nonostante il divieto di ogni raffigurazione di Dio (come si leggerà in Es 20,4), la vera immagine sacra è mediata solo dall'uomo.

L'ordine della procreazione e dell'accrescimento sulla terra — "siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra..." (cf. v. 28) — prolunga l'atto creativo e rende l'uomo collaboratore di Dio.

29Poi Dio disse: «Ecco: io vi do ogni erba che produce seme che è sulla superficie di tutta la terra e ogni albero in cui vi siano frutti che producano seme. Essi saranno per voi di nutrimento.»

Contrariamente alla mitologia Babilonese, dove l'uomo era creato per gli dei, non ultimo per dare cibo ad essi; nel racconto biblico invece la centralità è sull'uomo. È Dio che si impegna a fornire il necessario per la sopravvivenza e non il contrario.

L'uomo poi, è creato erbivoro, segno che non deve praticare la violenza per uccidere e mangiare la carne. Si conferma quanto detto all'inizio, ossia il concetto di un universo creato in maniera pacifica e segno preciso di ordine, del tutto alieno dalla violenza e dalle ragioni della lotta.

2,3Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, poiché in esso aveva cessato da ogni opera che Egli aveva creata (nel suo) agire.

Il settimo giorno descrive il riposo di Dio. L'uomo imparerà ad imitare l'atteggiamento di Dio. A Babilonia il giorno settimo era ritenuto, insieme al quattordicesimo, al ventunesimo e al ventottesimo, un giorno di disgrazia, ecco perché si dice che Dio non solo si riposa in quel giorno ma anche che lo santifica. Il settimo giorno viene purificato da ogni elemento di negatività.

3. Aspetti catechistici

"Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili"

1. Noi crediamo in un solo Dio creatore del cielo e della terra [Cfr. CCC nn. 325-354]. A Israele Egli si è rivelato come il solo ed unico Signore: Egli è il solo a cui dare ascolto (Dt 6, 4-5). Gesù stesso conferma che Dio è l'unico Signore da amare con tutto se stessi (Mc 12, 29-30). [Cfr. CCC nn. 198-231].

2. Egli è colui che crea tutto dal nulla: nel vuoto Dio parla e crea. L'apice dell'azione creatrice di Dio è la creazione dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza. L'uomo è colui che domina il creato, un dominio vissuto nella responsabilità per il creato e nella collaborazione all'azione amorevole di Dio che conserva e regge la creazione nella storia. L'opera creatrice di Dio è costante perchè sostiene le sue creature nell'essere e arricchisce l'universo intero di vita nuova. Dio crea per amore perché vuole che le sue creature giungano alla verità e alla bontà e desidera che l'uomo curi quanto Egli gli ha donato come eredità [cfr. CCC nn. 279-324].

3. Gesù ci rivela il volto paterno di Dio. Dio è Padre perché è origine di tutto e allo stesso tempo è bontà e sollecitudine di amore per tutti i suoi figli (Lc 15, 11-32). La paternità e l'onnipotenza si illuminano a vicenda. Lui è onnipotente nella paternità, perché ci ama con un amore unico. La misericordia è la misura dell'amore paterno di Dio ed è il carattere centrale della sua paternità. [Cfr. CCC. nn. 232-267].

4. "Voi dunque pregate così: Padre nostro..." (Lc 6, 9-13). La preghiera del Padre nostro è la preghiera dei figli che nella fiducia chiedono al Padre la vita (dacci oggi il nostro pane quotidiano). Pregare con le stesse parole di Gesù è rivolgersi a Dio con le parole che Lui stesso ha messo sulle nostre labbra: egli ci benedice, ci custodisce, ci perdona e ci dona suo Figlio Gesù come cibo di salvezza.

*Dio è il Dio di tutte le generazioni, interamente
rimesso a ciò che un padre o una madre possono
trasmettere al proprio figlio, della vita e del segreto
stesso della vita*

J.-P. Sonnet

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo...

0. Brano biblico

Dal lettera di San Paolo apostolo ai filippesi (Fil 2, 4-11)

Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

"Gesù Cristo è Signore!",

a gloria di Dio Padre.

1. Presentazione del testo

La lettera ai filippesi testimonia il legame tra Paolo e i cristiani di Filippi. La familiarità, l'amicizia, il desiderio di un prossimo incontro, sono sentimenti che pervadono la lettera. Nella pericope letta sono evidenti due messaggi fondamentali: la centralità di Cristo, l'importanza di restare uniti al Lui e l'invito a vivere cercando di uniformare la propria vita a quella di Cristo. Nel testo Cristo appare come modello di una povertà radicale e di un'obbedienza estrema. L'essere in Cristo significa essere radicati in un rapporto intimo e personale con Lui. Il singolo non si dissolve nel rapporto con la Chiesa, ma è costituito nel suo rapporto personale con Cristo. L'essere in Cristo è materialmente identico all'appartenenza al corpo di Cristo nel quale i singoli vengono incorporati mediante il battesimo. L'inno è modellato su un simbolo spaziale, la discesa-ascensione di Cristo sull'asse cielo-terra-cieli. La prima parte descrive la discesa umiliante del Figlio di Dio. Egli si è incarnato, divenendo uomo tra gli uomini, abbandonando la sua

gloria. La sua discesa è radicale e totale: egli, infatti, muore in croce, il supplizio riservato agli schiavi, agli ultimi della terra.

Solo così Cristo diventa veramente fratello di tutte le creature umane, non escludendo neanche quelle che sono nei bassifondi estremi della società, donando, con il suo passaggio nella nostra carne, la presenza salvifica e trasformatrice della sua divinità. Ma dal baratro della morte, dall'ignominia della croce ha inizio l'altro movimento spaziale, quello dell'ascesa, che l'inno descrive nella sua seconda parte (2,9-11). Cristo ritorna nella sua gloria con il nome di Kyrios, "Signore", appellativo divino; egli brilla di nuovo nella luce della trascendenza che si era eclissata nella morte in croce, quando Gesù si era «svuotato» della sua dignità altissima non solo per essere accanto all'umanità, ma anche per entrare nel suo grembo, fatto di miseria, di limite e di peccato così da redimerla.

2. Aspetti catechistici

Vengono indicati alcuni nuclei tematici che il relatore può approfondire attraverso i rimandi al Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

"Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create".

1. Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato ebreo al tempo di Re Erode il Grande e l'Imperatore Cesare Augusto è il Figlio di Dio fatto uomo: «Il Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14). [Cfr. CCC nn. 422-423]. La Chiesa riconosce nel Crocifisso risorto, il Cristo, il Signore, il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, il vero Dio e vero uomo. In Lui Dio ci ha dato se stesso per attirarci a sé: è disceso nella nostra miseria per sollevarci alla sua gloria.

2. Gesù in ebraico significa «Dio salva». Il nome Gesù indica che il nome stesso di Dio è presente nella persona del suo Figlio fatto uomo per la salvezza di tutti. È il solo nome nel quale si può avere salvezza e può essere invocato da tutti gli uomini, perché, nel mistero dell'incarnazione, a tutti gli uomini egli si è fatto vicino. [cfr. CCC nn. 430-435]. Egli è il Cristo il «Messia» l'«unto» perché compie perfettamente la missione divina, quella cioè di restaurare in modo definitivo il suo Regno. La sua consacrazione messianica eterna si è rivelata nel tempo della sua vita terrena nel momento in cui fu battezzato da Giovanni, quando Dio lo «consacrò in Spirito Santo e potenza» (Atti 10, 38) «perché egli fosse fatto conoscere a Israele» (Gv 1, 31) come suo Messia. [cfr. CCC nn. 436-440].

3. Nella traduzione greca dell'antico testamento, il tetragramma (YHWH) è reso con il nome "Signore" (Kyrios). Il Nuovo testamento usa il titolo "Signore" non solo per il Padre ma anche per Gesù, riconoscendo così egli stesso come Dio. Tale attribuzione nelle prime confessioni di fede della Chiesa, afferma che la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre convengono anche a Gesù, perché egli è consustanziale al Padre, della sua stessa natura divina, e perché il Padre manifesta la signoria di Cristo, resuscitandolo dai morti ed esaltandolo nella sua gloria (Rm 10,9; 1Cor, 12,3; Fil 2, 9-11). [cfr. CCC nn. 446-451].

4. I Vangeli riferiscono di due momenti della vita di Gesù, il battesimo e la trasfigurazione in cui il Padre lo designa come suo Figlio prediletto. Gesù stesso dice di se di essere il Figlio unigenito del Padre, in tale modo afferma la sua preesistenza con il Padre e chiede ai suoi discepoli la fede in Lui. La fede in Gesù Figlio di Dio è il cuore del Vangelo di Marco, è il punto a cui tutta la narrazione evangelica tende: «Veramente quest'uomo era il figlio di Dio» (Mc 15, 39). Ciò testimonia che sin dalle origini della vita della comunità cristiana la confessione di Gesù Figlio di Dio è centrale, infatti solo nel mistero pasquale il credente può dare al titolo Figlio di Dio, il pieno significato [Cfr. CCC. nn. 441-445].

5. «Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di Lui, sia le cose visibili che quelli invisibili: i poteri, le forze, le autorità e le potenze. Tutto fu creato per mezzo di Lui e per Lui. Cristo è prima di tutte le cose e tiene insieme tutto l'universo» (Col 1, 16-17). Gesù Cristo è la Parola attraverso la quale il Padre ha creato, è la vita del mondo ed è il compimento di tutta la creazione. Senza di Lui nulla di ciò che è stato creato può esistere. Egli è la Vita che fa vivere gli esseri creati ed è la Vita piena a cui ogni creatura tende.

“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine”.

1. Il Verbo di Dio si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio. Nel suo amore infinito, il Padre ci ha amato per primo e ci ha donato suo figlio, perché in Lui tutti noi avessimo in dono la sua stessa vita. Il Verbo si è fatto carne perché noi conoscessimo l'amore di Dio (1Gv 4,9; Gv 3,16).

Egli si rivela come la sola forma della nostra santità, come la somiglianza da realizzare per portare a compimento il nostro essere immagine di Dio. Essere figli nel Figlio, dono del suo amore, ci rende capaci di partecipare della stessa natura divina: «Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». (Ef 3, 2-3. 5-6)

2. Per «Incarnazione» si intende il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto la natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza. Egli è veramente uomo e veramente Dio. La natura umana appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio. Va confessata la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà e del corpo umano di Cristo. Il Figlio di Dio comunica alla sua umanità il modo di esistere nella Trinità, egli esprime i comportamenti divini della Trinità. [Cfr. CCC. nn. 456-478].

3. Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo, nel grembo verginale di Maria. Il Figlio unigenito, concepito come uomo nel grembo della Vergine, è «Cristo», cioè unto dallo Spirito Santo sin dall'inizio della sua esistenza umana anche se la sua manifestazione avviene progressivamente. La Vergine Maria è madre di Gesù, vero Dio e vero uomo, e per questo è Madre di Dio, scelta dall'eternità, dal Padre, per essere la Vergine custode del Figlio di Dio. [Cfr. CCC. nn. 484-507].

4. Il mistero Pasquale della croce e della risurrezione di Cristo è al centro dell'annuncio apostolico ed è il cuore dei Vangeli. «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15, 3-4) questo è il Vangelo che la Chiesa riceve e trasmette fedelmente. Egli è morto perché a tutti noi fosse fatto il dono della vita. Gesù, non ha conosciuto il peccato, ma nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre, egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato, e ricondurci nel cuore stesso della Trinità. Nella Croce è rivelata all'umanità intera la misura trasbordante dell'amore misericordioso del Padre. Cristo ha veramente sofferto, ed è veramente morto, il passaggio del Credo «sotto Ponzio Pilato» è centrale perché sancisce la storicità della croce di Cristo. È l'amore sino alla fine che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio di Dio che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti. [Cfr. CCC. nn. 571-623].

5. Nello stesso articolo, professiamo la discesa agli inferi di Gesù e la sua risurrezione il terzo giorno, perché nella sua pasqua Egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita: «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha dato a noi la vita» (Prefazio Pasquale). «La risurrezione di Gesù è la verità culminate della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale della prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del mistero pasquale insieme alla croce». (CCC n. 638). La risurrezione è avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri con gli Apostoli con Cristo risorto e, allo stesso tempo, è cuore del mistero della fede. Cristo risorto conferma quanto egli aveva detto e operato nella sua vita e compie le promesse dell'Antico Testamento. Morendo Gesù, ci libera dal peccato e risorgendo ci dà accesso alla nuova vita, ci rende capaci di condividere la sua stessa gloria. Resi figli in Cristo, abbiamo vinto il peccato e siamo stati inseriti nuovamente nella comunione di grazia con la Trinità. In Cristo, tutti noi risorgeremo: la sua risurrezione è sorgente della nostra risurrezione futura. [Cfr. CCC. nn. 512-658].

6. L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina. In Gesù che ascende al cielo portando con sé la nostra umanità, è aperta a noi la strada dell'intima comunione con Dio. Egli siede alla destra del Padre, compiendo così pienamente la sua missione, e permane sulla terra nella sua Chiesa. La redenzione è la sorgente dell'autorità che Cristo, in virtù dello Spirito Santo, esercita sulla Chiesa, la quale costituisce il germe e l'inizio del Regno di Cristo. Asceso al cielo, Cristo tornerà nella sua gloria e darà compimento al suo Regno e compirà il trionfo definitivo del bene sul male, che come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia. [Cfr. CCC. nn. 624-682].

*In lui ci hai manifestato il tuo amore
per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.
Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.
Con la vita e la parola
annunziò al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.*

Pregghiera Eucaristica VC